

L'ecologia cristiana nel Compendio della Dottrina sociale della Chiesa

Ettore Malnati*

L'edizione di un Compendio del pensiero sociale alla luce del Vangelo e dei pronunciamenti del Magistero della Chiesa cattolica è un ottimo strumento per quei *christifideles* laici che vogliono attuare la loro vocazione nel mondo per orientare le realtà temporali a Dio, quali presenze di Chiesa nella storia. Non poteva dunque mancare questo prezioso strumento, e in esso il pensiero della Chiesa sull'azione creatrice di Dio, sul creato e sul ruolo dell'uomo immagine di Dio quale «governatore delegato» su tutto ciò che porta l'impronta dell'azione creatrice di Dio. Da sempre la fede cristiana guarda al mondo come all'opera di Dio dove Egli ne è l'*actus primus* e – come dice Moltmann – «lo trasforma nel mondo di quell'uomo che deve corrispondere al suo Creatore nei sei giorni lavorativi, come nel quarto comandamento del Decalogo. Al tempo dell'Illuminismo, dal simbolo del mondo come opera di Dio, si sono sviluppati altri simboli moderni: il mondo come macchina, il mondo come laboratorio, il mondo come esperimento»¹.

Ciascuna di queste «visioni» porta a considerare il mondo cioè l'ambiente quale campo di sperimentazione dell'uomo e lo fa con quegli elementi e settori – macchina, laboratorio, esperimento – in cui l'uomo riesce, con la sua applicazione, ad esercitare il suo dominio confrontandosi solo con un meccanicismo tecnico-scientifico e, in questa progettualità, è volutamente assente ogni dialogo con la metafisica delle forze vitali: «Se – dice Moltmann – questo è il fine dello sviluppo, la distruzione della natura significherà anche la fine degli esseri umani»².

Il Magistero della Chiesa nel Concilio Vaticano II e nei pronunciamenti contemporanei ci riporta in un rapporto con l'umanità e il mondo tenendo ben presente

* Vicario per il Laicato e la Cultura nella Diocesi di Trieste, Docente di teologia sistematica presso il Seminario Interdiocesano di Gorizia-Trieste-Udine, Docente presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Trieste e di Udine. Email: vicario.laicatocultura@diocesi.trieste.it.

¹ J. MOLTMANN, *Dio nella Creazione*, Brescia 1986, 360.

² *Ibid.*, 363.

l'opera di Dio creatore e provvidente per l'intero creato e la missione dell'uomo sua immagine che «domina» la realtà creata perché questa dia gloria al Creatore tutelando l'ordine da lui voluto e usando di essa, senza alterarne la dinamica profetica, anche per realizzare *res novae* rispettando l'equilibrio dell'ecologia dell'ambiente e quella umana.

Il Compendio ci offre questa opportunità di riflessione dalla quale dipende l'etica del rapporto uomo-ambiente, cristiano-mondo.

1. Il Creato opera di Dio e campo per la missione dell'uomo

Nella seconda parte del Compendio della Dottrina sociale della Chiesa gli estensori al cap. 10 offrono uno sguardo sul rapporto della persona umana e l'ambiente. Questione non semplice ma doverosa da impostare. La teologia che sottostà ai primi capitoli della Genesi ci presenta la creazione ed ogni elemento di essa come ciò che Dio vuole e riconosce come «buono» (Gn 1,4.10.12). Di questa intrinseca bontà, posta in relazione verso l'intera creazione, l'Autore sacro sottolinea il valore e pone l'uomo e la donna, creati «a sua immagine» (Gn 1,27), quali custodi e responsabili di tutto il creato con il compito di «tutelarne l'armonia e lo sviluppo»³.

Questa missione «è un elemento costitutivo dell'identità umana»⁴ e la «natura» rimane per l'intera umanità, di ogni cultura e fede, «un'opera dell'azione creatrice divina, non una pericolosa concorrente»⁵. Infatti in essa vi è intrinseco, se pur velato ma vero, il primo rivelarsi di Dio autore e ordinatore provvisto della gradualità della vita (Sap 13,5 e Rm 1,20). Il piano del Creatore, secondo il testo sacro, è quello di costituire l'uomo a garante dell'intera realtà creata per sé e per una relazionalità, attiva e passiva, tra gli esseri viventi a beneficio di una trasversale promozione di tutta la realtà creata. Può servirsene per il suo sostentamento e può essere di aiuto per l'equilibrio tra le varie forme di vita. È una missione importante questa dalla quale l'uomo, «immagine e somiglianza di Dio» (Gn 1,26), non può esimersi. Il Simbolo di fede inizia proprio così: «Credo in un solo Dio, Padre Onnipotente, Creatore del cielo e della terra». La creazione è dunque un articolo della fede cristiana, non la conclusione di un ragionamento metafisico. Il fatto dunque che la fede cristiana pone Dio in modo

³ PONTIFICO CONSIGLIO GIUSTIZIA E PACE, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, Città del Vaticano 2004, n. 451.

⁴ *Ibid.*, 452.

⁵ *Ibid.*, 451.

eziologico, all'origine della realtà creata, non è certo un voler porre in ombra lo sviluppo delle specie dei viventi bensì un riaffermare che il creato porta in sé la stimmata dell'opera di Dio e ciò – dice la teologia cristiana – avviene *ex nihilo*. Questo creato, l'uomo e il cristiano devono conoscere, custodire e armonizzare secondo il piano del Creatore anche dopo la colpa adamitica. La natura infatti, se studiata rettamente dalla scienza, offre all'uomo grandi opportunità per la sua conoscenza, per il progresso e per la salute, altrimenti, se vi è un uso egoistico o di sfida all'ordine naturale, diviene occasione di squilibri antropologici ed ambientali con gravi conseguenze etiche, climatiche e psicologiche. La natura dunque, come ci indica la teologia della Genesi, deve essere conosciuta e governata (Gn 1,28) dall'uomo immagine di Dio, perché questi se ne occupi e ad essa provveda e la conservi.

A ragion veduta si è voluto richiamare il concetto teologico di creazione: *productio rei ex nihilo sui et subjecti* non relegandolo però ad una cosmovisione statica a cui si faceva riferimento nel passato, bensì alla cosmovisione evolutiva come anche sostenuta dal teologo riformato P. Tillich quando afferma che la creazione non è solo un *factum* ma un *fieri*. E cioè che nella considerazione di una evoluzione delle specie tutto certo procede da qualche cosa o da qualcuno. Se ci si ferma però a questo aspetto, che è pur vero, viene a mancare, apparentemente, la nota *nihilo subjecti* della definizione classica, e questa convinzione sarebbe circoscritta al nucleo di «materia e forma» dell'essere primigenio, relegando così questo «gesto» dell'atto del creare all'attimo iniziale della storia dell'universo. Questo sarebbe una depauperazione di quella *mens* che non può essere, in quanto «Atto intelligente», priva di un esistenziale accompagnamento nell'evoluzione dell'essere, nelle sue varie forme. Se si prende seriamente il fatto dell'evoluzione che supera la cosmovisione statica di un universo fissista lasciando il posto alla cosmovisione dinamica di un universo in autosviluppo progressivo, bisogna per forza di cose ammettere nella storia del cosmo un permanente plus-divenire. E cioè che gli esseri si autotrascendono, vanno oltre la loro soglia ontologica e ci si trova di fronte al superamento del principio di contraddizione: il più non può venire dal meno. Qui invece è il contrario. Questo è l'interrogativo che ci presenta la scienza lasciando così aperte questioni non da poco. La considerazione di una storia dell'universo che avrebbe in sé un plus-divenire ci porta a valutare la liceità di ritenere che oltre alla causalità naturale vi deve essere una causalità Altra, ciò che per la fede è quella divina; una causalità non subordinata o inferiore ontologicamente a quella della *productio ex nihilo* che ovviamente non può che essere chiamata creazione. Questa causalità va collocata nell'ordine trascendentale che opera *ad intra* della causalità naturale affinché questa possa superare il suo limite e divenire ciò che è. Dio in sé e nel suo agire non può essere considerato una causa accanto ad altre in una serie omogenea. Ciò però non toglie che la sua causalità sia effettiva, quindi vera, tanto che è proprio questa a rendere possibile il processo di plus-divenire del creato. Secondo questa interpretazione della causalità creativa di Dio, i concetti di

causa efficiente e causa finale si accostano sino a praticamente coincidere. Di questo avviso sono anche i teologi Schoonenberg⁶, Flick e Alsزeghy⁷, e lo sottolineano nei loro trattati. Da questa lettura ne deriva che l'Autore dell'azione creatrice, sopra riportata, non può essere soltanto colui che è all'origine dell'essere creato *ab initio* (causa efficiente) donandogli «l'essere» ma è anche Colui che pone nella creatura una «nostalgia» verso l'essere-più e la «governa» direttamente o mediatamente provvedendo e conservando come appunto già sostenuto da san Tommaso⁸. Il teologo riformato Bonhoeffer affermava che «creazione e conservazione sono le due facce di una stessa azione divina»⁹. Il teologo Ladaria, oggi segretario della Congregazione per la dottrina della fede, così sottolinea: «le nozioni tradizionali di concorso, provvidenza ecc. devono essere considerate come una esplicazione dell'idea della creazione»¹⁰. Tutto questo per dire che nell'azione creatrice di Dio è implicito il suo accompagnare l'opera sua e accanto a questa attenzione l'uomo non è estraneo ma ha una missione da compiere anche nei confronti della realtà creata o, come oggi si dice, del mondo.

Il Compendio della Dottrina sociale della Chiesa, facendo proprio l'insegnamento del Magistero, apre il cap. 10 con questa precisa convinzione: «l'esperienza viva della presenza divina nella storia è il fondamento della fede del Popolo di Dio»¹¹. È in tal senso che il cristiano deve farsi carico, secondo il piano di Dio, dell'ecologia dell'ambiente perché il mondo continui a essere «rivelazione» dell'azione creatrice di Dio e «richiamo» all'umanità della sua missione di tutela e promozione della qualità dell'ambiente e della moralità, da parte dell'uomo, dell'uso di esso sentendosi «realità penultima», evitando la tentazione di onnipotenza acritica.

2. Quale impegno dell'uomo *imago Dei* per il mondo?

Se dunque il mondo, nella logica dell'azione creatrice, è testimonianza non di un arbitrio bensì di una attenzione generatrice che vuole essere ed è un atto di amore di un Dio Amore, ne consegue che l'uomo, creato a immagine di questo unico Dio, non può non occuparsi del mondo e di tutto ciò che lo compone. Il Compendio della Dottrina sociale, rifacendosi al Concilio Vaticano II e in particolare alla Costituzione

⁶ P. SCHOONENBERG, *Alleanza e Creazione*, Brescia 1972.

⁷ M. FLICK – Z. ALSZEGHY, *Fondamenti di un'antropologia teologica*, Firenze 1973.

⁸ TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae* I, q. 104, a 1: la conservazione del mondo è la prosecuzione dell'azione creatrice.

⁹ D. BONHOEFFER, *Quién es y quién fue Jesucristo?*, Barcelona 1971, 98-100.

¹⁰ L. F. LADARIA, *Antropologia teologica*, Roma 1986, 73.

¹¹ *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, cit., n. 451.

pastorale *Gaudium et spes*, sottolinea che essendo l'uomo «creato ad immagine di Dio ha ricevuto il mandato di governare il mondo nella giustizia e nella santità, sottomettendo a sé la terra con tutto quello che in essa è contenuto, e di rapportare a Dio se stesso e l'universo intero, riconoscendolo Creatore di tutte le cose, perché, nella sottomissione di tutte le cose all'uomo, sia grande il nome di Dio su tutta la terra. Ciò vale anche per gli ordinari lavori quotidiani. Gli uomini e le donne infatti che per procurare il sostentamento per sé e per la famiglia esercitano il proprio lavoro... possono a buon diritto ritenere che, con il loro lavoro, essi prolungano l'opera del Creatore»¹².

Da questo passo appare evidente che l'opera di «governare» il mondo sia pure in modo qualitativamente altro, il Creatore l'ha voluta condividere con la rispettosa sapienza dell'uomo. Il rapporto uomo-mondo non può essere inteso in antitesi al Creatore senza falsarne la *mens* divina. Questo è il disordine della colpa adamitica e quindi va letto nella scia del *Mysterium iniquitatis*. Nel Piano di Dio, recuperato poi da Cristo, la nuova Creazione – come dice Paolo – l'opera dell'uomo sia nel campo della ricerca scientifica, tecnologica e dell'occupazione quotidiana non fa ombra alcuna all'opera della creazione e del Creatore, bensì «è segno della grandezza di Dio e frutto del suo ineffabile progetto»¹³. È ovvio però che l'uomo deve essere collaboratore dell'azione creatrice tutelando l'ordine e la finalità. Ciò non significa mortificare la ricerca o la sua capacità di trasformare la materia «creando» così forme nuove; questo però dovrà essere accompagnato da «una forte dimensione etica» che porti l'uomo a collaborare con Dio, non a sostituirsi a Lui «finendo così col provocare la ribellione della natura che viene piuttosto tiranneggiata che governata»¹⁴.

Il «governo» dell'uomo sul mondo deve essere, dice il Concilio, «nella giustizia e nella santità»¹⁵. Giustizia significa con equità dare a ciascuno il suo. Ciò implica, per l'uomo, una conoscenza della valenza di ogni essere vivente e dell'ambiente naturale e umano in rapporto all'armonia esistenziale dell'intera realtà creata. La giustizia richiede allora innanzitutto «una corretta concezione dell'ambiente che, mentre da una parte non può ridurre utilitaristicamente la natura a mero oggetto di manipolazione e sfruttamento, dall'altra non deve assoluzzarla e sovrapporla in dignità alla stessa persona umana»¹⁶. Con questo richiamo il Magistero della Chiesa anche con il Compendio, ci mette in guardia dalla concezione dell'ambiente ispirata all'ecocentrismo o al biocentrismo in quanto questa «si propone di eliminare la differenza ontologica e assiologica tra l'uomo e gli altri esseri viventi, considerando la biosfera come un'unità biotica di valore indifferenziato. Si viene così ad eliminare la superiore responsabi-

¹² CONCILIO VATICANO II, Cost. Past. *Gaudium et spes*, n. 34.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus*, n. 37.

¹⁵ CONCILIO VATICANO II, Cost. Past. *Gaudium et spes*, n. 34.

¹⁶ *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, cit., n. 463.

lità dell'uomo in favore di una considerazione egualitaristica della *dignità* di tutti gli esseri viventi»¹⁷.

L'ambiente certo è in stretto rapporto con la qualità della vita di tutti gli esseri viventi di ogni «ordine e grado». Ovviamente è dovere di giustizia riconoscere una diversità di dignità e compiti non certo in senso «politico» bensì in senso ontologico e in rapporto al ruolo stesso che ciascun essere creato ha nei confronti dell'intero ordine della creazione. L'uomo certo, per missione, è il custode della natura ma questa non può essere assolutizzata quasi fosse un totem o come fu inteso da certe tesi del passato. «L'uomo – dice il Vaticano II – vale più per quello che è che per quello che ha. Parimenti tutto ciò che gli uomini compiono allo scopo di conseguire una maggiore giustizia, una più estesa fraternità e un ordine più umano nei rapporti sociali, ha più valore dei progressi in campo tecnico»¹⁸. Compete all'uomo proprio in virtù della missione di «cooperatore» della creazione prodigarsi affinché non solo vi sia una promozione e rispetto del creato ma anche il prodigarsi «per una maggior giustizia» tra le persone e tra i popoli nel clima di una fraternità planetaria e con rapporti «paritari», in virtù della medesima dignità della persona umana, nella vita sociale. L'armonia tra la realtà creata non può ovviamente ridursi ad un equilibrio tra le realtà terrene ma deve coinvolgere anzitutto colui che dell'habitat è il custode. Una mancanza di questo impegno darebbe adito a scompensi che porterebbero alla mortificazione del vivere degno dell'uomo e quindi alla conflittualità tra persone, popoli e tra uomo e ambiente. Le disuguaglianze anche economico-sociali sono un attentato a questa giustizia e minano la pace¹⁹. Quindi l'uomo, e in particolare il cristiano singolo e l'intera comunità cristiana sono chiamati a prodigarsi perché l'«ambiente umano» non si deteriori. A tale proposito è stato profetico il messaggio di Paolo VI alle Nazioni Unite dove, presentandosi a nome dell'intero Concilio Vaticano II e della Chiesa cattolica «esperta in umanità» con la sua storia e con il suo magistero sociale, indica che «essa rappresenta la via obbligata della civiltà moderna e della pace mondiale»²⁰. Questo impegno Paolo VI e la Chiesa del Concilio lo sentono pressante e Papa Montini dice a tutti i rappresentanti degli Stati del Pianeta che «la pace non si costruisce soltanto con la politica e con l'equilibrio delle forze e degli interessi, ma con lo spirito, con le idee, con le opere della pace... Se volete essere fratelli lasciate cadere le armi dalle vostre mani. Non si può amare con armi offensive in pugno»²¹. «Non gli uni contro gli altri, non più non mai... [bensì] lavorare gli uni per gli altri»²².

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al Convegno su ambiente e salute*, 24 marzo 1997.

¹⁸ CONCILIO VATICANO II, Cost. Past. *Gaudium et spes*, n. 35.

¹⁹ *Ibid.*, n. 78.

²⁰ PAOLO VI, *Discorso all'ONU* (4 ottobre 1965), n. 5.

²¹ *Ibid.*

²² *Ibid.*, n. 5-6.

L'altro criterio che il Concilio Vaticano II ha espresso ed è ripreso dal Compendio della Dottrina sociale della Chiesa, per il «governo» della realtà creata è la *santità*²³. Noi ci saremmo aspettati dopo la giustizia che a governare il mondo venisse indicata la competenza nella scienza, nella geologia, nell'economia, nell'antropologia ecc., invece il Concilio senza tentennamenti parla del bisogno della santità. L'uomo per collaborare con il Creatore a mantenere e conservare il mondo nell'ordine voluto da Dio deve essere orientato alla santità cioè alla trascendenza. Il porsi dell'uomo nei confronti delle problematiche dell'ambiente nella complessità creata dall'inquinamento atmosferico, dallo scempio delle foreste, dall'estinzione di alcune specie di vegetali e di animali sono cause che alterano il clima, producono lo scioglimento dei ghiacciai, o la desertificazione di vaste aree della terra, sono effetti di un modo di porsi dell'uomo nei confronti del mondo escludendo la convinzione che Dio ne è il Creatore *ex nihilo* e ne è attento provvidente. Non riconoscere ciò significa abdicare ad ogni riferimento alla trascendenza e quindi spezzare il legame che unisce il mondo a Dio. «Questa rottura ha finito per disancorare dalla terra anche l'uomo e, più radicalmente, ha impoverito la sua stessa identità. L'essere umano si è ritrovato a pensarsi estraneo al contesto ambientale in cui vive»²⁴. La spiritualità della creazione molto concorre ad una sapienziale «ecologia umana» che è la piattaforma per una giusta ecologia ambientale. Senza il riferimento al mistero di Dio creatore dei cieli e della terra l'uomo altera la sua identità di realtà penultima e sentendosi legittimato a violare acriticamente l'integrità e i ritmi della natura²⁵ e ad aprire le porte ad una economia avente come obiettivo l'egemonia del profitto a discapito della protezione dell'ambiente e dei valori propri della persona. Non tener conto del criterio di santità assieme a quello della giustizia mortifica l'ecologia umana e quella ambientale. Giustamente richiama il Compendio della Dottrina sociale della Chiesa che «l'atteggiamento che deve caratterizzare l'uomo di fronte al creato è [e deve essere] quello della gratitudine e della riconoscenza... Se si mette tra parentesi la relazione con Dio si svuota la natura del suo significato profondo depauperandolo... Il mondo si offre allo sguardo dell'uomo come traccia di Dio»²⁶. Questo è lo spirito che l'uomo deve fare suo nel determinarsi a promozione e tutela dell'ecologia ambientale mai dimenticando «soprattutto i criteri di giustizia e solidarietà, ai quali si devono attenere innanzitutto gli individui ed i gruppi che operano nella ricerca e nella commercializzazione nel campo delle biotecnologie»²⁷.

²³ CONCILIO VATICANO II, Cost. Past. *Gaudium et spes*, n. 34.

²⁴ Compendio della Dottrina sociale della Chiesa, cit., n. 464.

²⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, n. 26.

²⁶ Compendio della Dottrina sociale della Chiesa, cit., n. 487.

²⁷ Ibid., n. 474.

3. Ambiente e sviluppo solidale dell'umanità

Il Compendio della Dottrina sociale della Chiesa affronta l'argomento dell'Ambiente inteso come un bene collettivo e pertanto presenta la sua tutela come una sfida per l'umanità²⁸. È ancora all'uomo che viene chiesto di prendersi cura e rispettare questo bene collettivo destinato a tutti, impedendo che si possa fare «impunemente uso delle diverse categorie di esseri, viventi o inanimati – animali, piante, elementi naturali – come si vuole a seconda delle proprie esigenze»²⁹. Se è vero, come è vero che l'uomo è l'apice della creazione, è altrettanto vero che egli non solo beneficia per sé dell'ambiente ma ha anche la responsabilità che questi possa continuare a donare a lui e al pianeta Terra ciò che è necessario alla qualità della vita, non solo dell'umanità e dell'ecoglobalizzazione delle «esigenze del presente ma anche di quelle dell'umanità e dell'ambiente del futuro»³⁰. Giustamente affermava già nel 1967 Paolo VI che «la solidarietà universale oltre che essere un dato di fatto e per noi un beneficio è anche un dovere»³¹ non solo ovviamente per le singole persone o gruppi di persone sensibili, bensì per «una responsabilità che appartiene anche ai singoli Stati e alla Comunità internazionale»³². L'umanità nei suoi ambiti giuridici ha il compito e il dovere di offrire delle regolamentazioni che consentono la tutela e la promozione dell'ambiente. Questo non significa la paralisi dello sviluppo sociale economico della famiglia umana, però questo non può andare né a scapito «del rispetto dell'integrità della natura e dei suoi ritmi»³³ né a scapito dello sviluppo sia integrale dell'uomo e dello sviluppo solidale dell'umanità³⁴. Così infatti si esprimeva Paolo VI nel suo primo viaggio di un Pontefice in India: «L'uomo deve incontrare l'uomo, le nazioni devono incontrarsi come fratelli e sorelle, come figli di Dio. In questa comprensione e amicizia vicendevoli, in questa comunione sacra, noi dobbiamo parimenti lavorare assieme per edificare l'avvenire comune dell'umanità»³⁵. L'uomo è dunque questa presenza razionale-sensibile e «provida» che deve mettere in atto l'equilibrio nell'ambiente, e tra l'ambiente e lo sviluppo equo e solidale dell'intera famiglia umana. La Dottrina sociale della Chiesa chiede che l'umanità, attraverso gli organismi internazionali faccia in

²⁸ *Ibid.*, n. 466.

²⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, n. 34.

³⁰ *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, cit., n. 467.

³¹ PAOLO VI, Lett. Enc. *Populorum progressio*, n. 17.

³² *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, cit., n. 467.

³³ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, n. 26.

³⁴ PAOLO VI, Lett. Enc. *Populorum progressio*, nn. 43-44.

³⁵ PAOLO VI, *Allocuzione agli uomini delle varie religioni e comunità non cristiane* (Bombay, 3 dicembre 1964).

modo che, nel rispetto dell'ambiente, le risorse energetiche, «quelle non rinnovabili ai quali attingono i Paesi altamente industrializzati e quelli di recente industrializzazione, devono essere poste al servizio di tutta l'umanità. In una prospettiva morale improntata all'equità e alla solidarietà intergenerazionale, si dovrà altresì continuare, tramite il contributo della comunità scientifica a identificare nuove fonti energetiche, a sviluppare quelle alternative e a elevare i livelli di sicurezza dell'energia nucleare»³⁶.

Uomo e natura sono alleati sia per una ecologia ambientale di positiva valenza globalizzata che per una ecologia umana improntata ad uno sviluppo solidale per l'intera umanità. Il Concilio Vaticano II pensando ad una relazionalità in tutto dignitosamente fraterna tra i popoli del pianeta così si esprime: «Lo sviluppo economico non può essere abbandonato né al solo svolgersi quasi meccanico dell'attività economica dei singoli né alla sola decisione della pubblica autorità. Per questo, bisogna denunciare gli errori tanto delle dottrine che, in nome di un falso concetto di libertà, si oppongono alla riforme necessarie, quanto di quelle che sacrificano i diritti fondamentali delle singole persone e dei gruppi all'organizzazione collettiva della produzione. Si ricordino, d'altra parte, tutti i cittadini che essi hanno il diritto e il dovere – da riconoscersi anche da parte dei poteri pubblici – di contribuire, secondo le loro capacità, al progresso della propria comunità. Specialmente nelle regioni economicamente meno progredite, dove si impone l'impegno di tutte le risorse ivi esistenti, danneggiano gravemente il bene comune coloro che tengono inutilmente le proprie ricchezze o coloro che – salvo il diritto personale di migrazione – privano la propria comunità dei mezzi materiali e spirituali di cui essa ha bisogno»³⁷.

Tutti gli esseri umani debbono sentirsi impegnati al bene dell'intera famiglia umana utilizzando e mettendo a disposizione le varie risorse anzitutto a partire dalla propria comunità. «Questo dovere riguarda in primo luogo i più favoriti. I loro obblighi sono radicati nella fraternità umana e soprannaturale e si presenta – dice Paolo VI – in un triplice aspetto: *dovere di solidarietà*, cioè l'aiuto che le nazioni ricche devono prestare ai Paesi in via di sviluppo; *dovere di giustizia sociale*, cioè il ricomponimento in termini più corretti delle relazioni commerciali difettose tra popoli forti e popoli deboli; *dovere di carità universale*, cioè la promozione di un mondo più umano per tutti, un mondo nel quale tutti abbiano qualcosa da dare e da ricevere, senza che il progresso degli uni costituisca un ostacolo allo sviluppo degli altri»³⁸. A tale proposito così si esprime Papa Francesco facendo eco all'insegnamento di Paolo VI: «Abbiamo bisogno di crescere in una solidarietà che deve permettere a tutti i Popoli di giungere con le loro forze ad essere artefici del loro destino, così come ciascun essere

³⁶ Compendio della Dottrina sociale della Chiesa, cit., n. 470.

³⁷ CONCILIO VATICANO II, Cost. Past. *Gaudium et spes*, n. 65.

³⁸ PAOLO VI, Lett. Enc. *Populorum progressio*, n. 44.

umano è chiamato a svilupparsi»³⁹. Questo sviluppo solidale presuppone un senso di responsabilità che è legata alla accoglienza del concetto di uomo e donna creati a immagine di Dio e posti dal Creatore ad accompagnare, tutelare e governare l'opera di Dio. La rimozione di questo principio mette in pericolo un'autentica fraternità tra gli esseri umani e tra i popoli. Accettare che il mondo e l'essere umano sono opera di Dio e che dalla relazione dell'uomo con l'ambiente quale «conservatore e promotore» e dell'uomo con l'umanità, ciò che realizza la missione è «l'interpretazione metafisica dell'*humanum* in cui la relazionalità è elemento essenziale»⁴⁰. Nel cristianesimo questa interpretazione dell'*humanum* porta con sé atteggiamenti religiosi e culturali dove è pienamente presente il principio dell'amore e della verità che sottostà al vero sviluppo umano⁴¹. «Il mondo di oggi – dice Benedetto XVI – è attraversato da alcune culture a sfondo religioso, che non impegnano l'uomo alla comunione, ma lo isolano nella ricerca del benessere individuale, limitandosi a gratificare le attese psicologiche... Per questo motivo è necessario un adeguato discernimento... Il discernimento circa il contributo delle culture e delle religioni si rende necessario per la costruzione della comunità sociale nel rispetto del bene comune soprattutto per chi esercita il potere politico... La religione cristiana e le altre religioni possono dare il loro apporto allo sviluppo solo se Dio trova posto anche nella sfera pubblica, con specifico riferimento alle dimensioni culturale, sociale, economica e, in particolare, politica»⁴².

³⁹ FRANCESCO, Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, n. 190.

⁴⁰ BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Caritas in veritate*, n. 55.

⁴¹ *Ibid.*

⁴² *Ibid.*, nn. 55-56.